

A close-up photograph of a golden chalice. The chalice has a wide, shallow bowl with a highly textured, embossed surface. The embossing consists of repeating, stylized, teardrop-shaped motifs that resemble acorns or leaves, arranged in a grid-like pattern. The lighting is warm, highlighting the metallic sheen and the depth of the embossed designs. The text 'la phiale aurea' is overlaid in white, lowercase letters across the middle of the image. Below the main title, the text 'di Caltavuturo' is written in a smaller, white, lowercase font.

la phiale aurea

di Caltavuturo



A cura della Soprintendenza Beni Culturali ed Ambientali di Palermo

Soprintendente

Adele Mormino

Dirigente del Servizio Beni Archeologici

Francesca Spatafora

Progetto grafico

Leonardo Artale

Traduzioni

Denis Gailor

(english)

Jeanne Ribatto

(français)

soprintendenza ai beni culturali ambientali
servizio beni archeologici | palermo

Francesca Spatafora
Stefano Vassallo

la phiale aurea

di Caltavuturo



assessorato regionale dei beni culturali ambientali
e della pubblica istruzione

Il “recupero” della *phiale mesomphalos* d’oro, ormai da tutti conosciuta come la *phiale* di Caltavuturo, benché non abbia seguito la strada ordinaria del rinvenimento archeologico, è altamente emblematico di come l’operare in stretta simbiosi tra le istituzioni preposte alla tutela e alla salvaguardia del nostro patrimonio culturale possa, talvolta, restituire reperti di straordinario interesse storico artistico e di grande bellezza.

Mortificata da una scoperta avvenuta nello scuro anonimato di un recupero realizzato da “tombaroli”, ed ancor più offesa da un mercato clandestino, che da decenni depauperava le nostre ricchezze, la *phiale*, grazie all’ostinata ed intelligente azione della magistratura e delle forze dell’ordine, è un importante segnale della volontà di non lasciare nulla di intentato per difendere i nostri beni culturali, riconquistarli, conoscerli, affinché, infine, essi possano, doverosamente, essere restituiti al pubblico ed alimentare sempre più il desiderio di riconoscersi nel proprio passato.

A sei anni di distanza dalla prima presentazione al pubblico in Italia, la *phiale mesomphalos* aurea è ormai un reperto entrato di diritto nel patrimonio delle più significative opere dioreficeria della Sicilia antica.

L’Assessorato, in questi anni, ha guardato con estremo favore alle iniziative della Soprintendenza di Palermo volte a far conoscere questa eccezionale coppa.

In occasione della pubblicazione di questo opuscolo, piace ricordare le grandi mostre tenutesi a Palermo (Palazzo Riso 2002) e a Zurigo (2004-2005) in cui la *phiale* ha costituito il reperto di maggiore pregio, ma anche l’esposizione presso l’*Antiquarium* di Himera, dove, a partire dal marzo del 2004, essa è ormai entrata nello straordinario e significativo circuito espositivo dei nostri beni archeologici.

On. Prof. Alessandro Pagano

*Assessore Regionale ai Beni Culturali
Ambientali e della Pubblica Istruzione*

Dott. Antonino Lumia

*Dirigente Generale del Dipartimento dei Beni
Culturali Ambientali ed Educazione Permanente*

Una lunga ed avvincente storia segna il “recupero” della *phiale* aurea di Caltavuturo; vuoi perché essa costituisce un’eccezionale testimonianza archeologica di alto pregio e di elevato valore, vuoi perché essa segue, con il suo ritrovamento, prima, e con la restituzione al territorio in cui è stata rinvenuta, dopo, il culmine di una straordinaria vicenda investigativa e segna una indiscutibile vittoria dello Stato Italiano nella lotta al mercato clandestino che funesta il patrimonio storico artistico italiano. E’, pertanto, con grande fierezza che, grazie alla meritoria opera della Procura di Termini Imerese e dell’Arma dei Carabinieri, la Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Palermo e, per essa, chi scrive, nella qualità di custode giudiziario della preziosa coppa votiva, partecipiamo con l’ostensione di tale prezioso reperto, alla straordinaria esposizione trapanese in occasione dello svolgersi della prestigiosa manifestazione della Louis Vuitton America’s Cup. Riteniamo, ancora una volta, doveroso,

consentire ad un vastissimo e qualificato pubblico di “non addetti ai lavori” di cogliere, attraverso questo straordinario capolavoro di oreficeria che costituisce uno dei tre esemplari di tal fatta esistenti al mondo, la straordinaria ricchezza del patrimonio storico-artistico della terra di Sicilia.

Terra di accoglienza la Sicilia, di diversità, di complessa generosità culturale, nella quale ogni fermento di popoli, indigeni e d’oltremare, sussume in forme sempre più alte ed aulicamente significative il senso di una vicenda storica articolata e talvolta anche ambigua pronta sempre a sorprendere per i messaggi fortemente identitari che sa esprimere, attraverso un tempo lungo millenni.

E’, pertanto, con l’auspicio di contribuire significativamente ad un dono della terra di Sicilia ad altre genti, anch’esse giunte da lontano, che lo scintillio sfolgorante della *phiale* intende offrirsi in un qualificato contesto, significativamente e positivamente connotato dai valori classici ed imperituri dello sport e dell’arte.

Adele Mormino

*Soprintendente ai Beni Culturali e Ambientali
di Palermo*

phiale
aurea

la storia del recupero
descrizione
provenienza
scheda

the story of the recovery
description
provenance of the phiale
fact sheet

le récit de la récupération
description
provenance de la phiale
fiche

wj d'opae/telle ;lioe/nepn ok *Come il sole spuntò, Serse versando*
 cruse/hj fi lly/rxhj øj t<n q lassab *libagioni nel mare da una **coppa d'oro***
 e'uceto òròn ;lion mhdem ari sun *rivolse al sole la preghiera che non gli*
 tuc hn toia thne/gerai, ; min pa se *capitasse alcun evento tale da farlo*
 katase/ryasqai t<nrw/ohn pr teron *desistere dall'assoggettare l'Europa*
 epì e/ermasi toösi øke e/hjti. *prima di averne raggiunto i confini.*

(Erodoto, *Storie*, VII, 54, 2)

La storia del recupero della phiale

*The story of the recovery of
the phiale*

La storia del “recupero” della *phiale* è lunga e complessa, trattandosi non soltanto della riscoperta di un eccezionale reperto archeologico ma, ancor prima, del frutto di un’importante e difficile inchiesta giudiziaria che ha segnato un rilevante traguardo dello Stato Italiano nel recupero del patrimonio storico-artistico illegalmente trasferito all’estero.

The story of the “recovery” of the phiale is a long and complex one, as it was not only a matter of recovering an archaeological item but, even before, an important and difficult judiciary enquiry which marked a major breakthrough for the Italian state in the recovery of historical-artistic items illegally transferred abroad.

The first notice of the cup came in



La prima notizia sulla coppa appare nel 1989, da parte di G. Manganaro che, dichiarando di avere visto il reperto alcuni anni prima in una collezione privata siciliana, ne fornisce la documentazione fotografica ed una prima descrizione e interpretazione.

Cinque anni dopo, la Procura di Termini Imerese, nella persona del sostituto procuratore Aldo De Negri, coadiuvato dal maresciallo dei Carabinieri Salvatore Messineo, avvia l'indagine nell'ambito di un'inchiesta su oggetti d'arte sottratti dal Museo di Termini Imerese. L'intera e complessa vicenda, lucidamente riassunta in un articolo di Lucia Ferruzza sulla rivista *Kalòs*, avrebbe avuto inizio nel 1980, con il rinvenimento casuale del reperto nel territorio di Caltavuturo, nel corso di lavori per la costruzione di un pilone della linea elettrica. Il reperto sarebbe stato in un primo tempo acquistato da un collezionista di Catania ed in

1989, and was given by G. Manganaro, who, declaring he had seen the item some years before in a private Sicilian collection, provided photographic documentation referring to it and a first description and interpretation of it.

Five years later, the Termini Imerese Public Prosecutor's Office, and specifically the Deputy Prosecutor Aldo De Negri, aided by the Marshal of the Carabinieri Salvatore Messineo, set going an enquiry in the framework of a wider investigation of art thefts from the Termini Imerese museum. The whole complex story, graphically summed up in an article by Lucia Ferruzza in the art magazine *Kalós*, seems to have begun in 1980, with the vase being found by chance in the territory of Caltavuturo, in the course of work for putting up an electricity pylon. It appears the item was first bought by a Catania collector and then sold to an Enna collector. In 1991



seguito venduto ad altro collezionista ennese.

Nel 1991 la *phiale* lascia clandestinamente la Sicilia ed è portata in Svizzera, dove viene acquistata da William Veres, amico del collezionista ennese e successivamente, tramite un intermediario (Robert Haber, proprietario di una società che si occupa di arte antica), venduto al miliardario statunitense Michel Steinhardt per 1.200.000 dollari.

La coppa, a Lugano, passa dalle mani del Veres a quelle dell'Haber, con bolle doganali false, e vola a New York, al nuovo acquirente, lo Steinhardt, che ne fa subito valutare l'autenticità ad esperti del Metropolitan Museum.

Dal 1995 la Procura di Termini Imerese, muovendosi con abilità e districandosi nella complessa rete del diritto internazionale in materia di esportazione di opere d'arte, avanza richiesta di rogatoria internazionale alla competente autorità

the phiale left Sicily clandestinely and was taken to Switzerland, where it was purchased by William Veres, a friend of the Enna collector, and later, through an intermediary (Robert Haber, the owner of a company dealing in ancient art) sold to the US millionaire Michel Steinhardt for 1,200,000 dollars.

In Lugano the cup went from Veres to Haber with false bills of entry, and from there it flew to New York, to the new purchaser, Steinhardt, who immediately had its authenticity evaluated by experts at the Metropolitan Museum.

Starting from 1995 the Termini Imerese Public Prosecutor's Office, moving skilfully in the complex network of international law on exportation of works of art, made a Letters Rogatory Request to the competent judicial authority in New York, claiming legitimate ownership of the item for the Italian state and asking for it to be returned to the latter.



giudiziaria di New York, chiedendo la restituzione dell'oggetto e rivendicandone la legittima proprietà allo Stato Italiano.

La prosecuzione dell'indagine, nel frattempo direttamente seguita dal Procuratore della Repubblica di Termini Imerese Francesco Messineo e dal Sostituto Procuratore Frank Di Maio in collaborazione con il Nucleo dei Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Artistico, comporta l'avvio delle perizie necessarie a stabilire l'autenticità del reperto, affidate ai Proff. Nicola Bonacasa, Giuseppe Nenci ed Antonietta Brugnone, che ne attestano il valore e l'originalità, confermate del resto da recenti analisi di laboratorio disposte dalla Procura di Termini Imerese ed effettuate da esperti dell'Università di Siena e della Sapienza di Roma (E. Formighi e D. Ferro), che non hanno rilevato alcuna prova a favore della tesi della falsificazione,

The investigation continued in the meantime to be conducted by the Termini Imerese Public Prosecutor Francesco Messineo and the Deputy Prosecutor Frank Di Maio together with the Nucleus of the Carabinieri for Tutelage of the Artistic Patrimony. It involved having expert examinations done for the purpose of establishing the authenticity of the item, and they were entrusted to Prof. Nicola Bonacasa, Prof. Giuseppe Nenci and Prof. Antonietta Brugnone, who attested its value and originality, also confirmed by recent laboratory tests ordered by the Termini Imerese Public Prosecutor's Office and carried out by experts from the University of Siena and the Sapienza University in Rome (E. Formighi and D. Ferro), who found no proof in favour of the thesis of falsification and instead found a series of elements demonstrating the authenticity of the phiale. After the various levels of judge-

riscontrando invece tutta una serie di elementi che dimostrano l'autenticità della *phiale*.

Superati i vari livelli di giudizio la coppa viene sequestrata dall'autorità giudiziaria americana e, grazie ad una sentenza dei giudici newyorkesi, che riconoscono illeciti doganali ad Haber e Steinhardt, nel 1999 il reperto ritorna in Italia, dove viene brevemente esposto presso il Ministero dei Beni Culturali e Ambientali e presentato da parte dell'allora Ministro Giovanna Melandri.

In attesa della conclusione del dibattimento, la *phiale* viene consegnata alla Procura di Termini Imerese che, su richiesta della rivista d'Arte *Kalós*, ne autorizza una breve esposizione nella sede di Villa Malfitano a Palermo, per affidarla poi, il 3 Maggio del 2002, in custodia giudiziaria alla Dott.ssa Adele Mormino nella sua qualità di Soprintendente ai Beni Culturali ed Ambientali di Palermo, autorizzan-

ment had been gone through, the cup was confiscated by the American judiciary authority, and thanks to a sentence by the New York judges, who recognised that Haber and Steinhardt had violated customs regulations, in 1999 the item returned to Italy. Here it was exhibited for a short time at the Ministry for the Cultural and Environmental Heritage, and presented by the then Minister Giovanna Melandri. While waiting for the debate to be concluded, the phiale was handed over to the Termini Imerese Public Prosecutor's Office, and the latter, on a request by the magazine Kalós, authorised it to be exhibited for a short time at Villa Malfitano in Palermo. Then on 3 May 2002 it was entrusted to the judiciary custody of Adele Mormino, as the Palermo Superintendent for the Cultural and Environmental Heritage. While the definitive sentence was awaited, she was autho-

do, in attesa della sentenza definitiva, ogni azione volta alla sua valorizzazione e fruizione.

rised to undertake all actions serving for its valorisation and enjoyment.

Descrizione

La *phiale mesomphalos* (latino patera umbilicata) è una forma ben attestata nel mondo greco, sia con esemplari in ceramica che metallici.

La sua funzione, prevalentemente legata alle libagioni ed alle offerte alle divinità nel corso della celebrazione di riti religiosi, fa sì che in taluni casi le *phialai* siano particolarmente preziose ed entrino a far parte dei tesori dei templi e dei santuari.

La forma, ricordata da Aristotele (*Retorica* III, 44) e da Polluce (VI, 95), ebbe discreta diffusione nel mondo greco, come attestano le numerose rappresentazioni vascolari su vasi attici e le attestazioni legate alla scultura templare: si

Description

The phiale mesomphalos (Latin for “bellied platter”) is a well-attested form in the Greek world, with exemplars in both ceramics and metal.

Its function, prevalently linked to libations and to offers to divinities in the course of religious rites, meant that in some cases phialai were particularly precious and were part of the treasure of temples and sanctuaries.

This form is mentioned by Aristotle (Rhetoric III, 44) and Pollux (VI, 95) and was quite widespread in the Greek world, as we know from vascular representations on Attic vases and attestations linked to temple sculpture. In this connection it is known that the caryatids of



ricorda a tal proposito che le Cariatidi dell'Eretteo di Atene reggevano in mano *phialai* decorate con il motivo delle ghiande, così come si deduce dalle copie di età romana rinvenute a Villa Adriana e nel Foro di Augusto a Roma. Per quanto riguarda il repertorio dei motivi figurativi rappresentati sulla coppa, esso è ampiamente documentato nell'ambito delle oreficerie greche: il motivo delle ghiande è noto, ad esempio, già dalla fine del VI sec. a.C. a Cipro, così come palmette, api, fiori di loto, viticci risultano diffusi soprattutto nelle produzioni di età ellenistica.

Ghiande decoravano pure le altre due *phialai* d'oro "gemelle" del nostro esemplare. La prima, caratterizzata da tre cerchi di teste di negro, separate da un motivo a palmetta e da uno di ghiande, oggi conservata al Museo di Plovdiv in Bulgaria, fu rinvenuta nel 1946 in Tracia, a Panagyurishte, assieme ad altri preziosissimi e pregevoli

the Athens Erectheus bore phialai in their hands decorated with the motif of acorns, as we also deduce from the copies from the Roman age found at Villa Adriana and in the Forum of Augustus in Rome. As regards the repertory of figurative motifs represented on the cup, it is amply documented in the work of Greek goldsmiths: the acorn motif is known, for example, starting from the end of the 6th century BC on Cyprus, just as palmettes, bees, lotus flowers and tendrils are widespread above all in productions from the Hellenistic age. Acorns also decorated the other two golden phialai, the "twins" of our exemplar. The first one, characterised by three circles of negroes' heads separated by a palmette motif and one of acorns, now kept at the Plovdiv Museum in Bulgaria, was found in 1946 at Panagyurishte in Thracia, together with other very fine and precious gold and silver objects. Regarding

oggetti d'oro e d'argento. Della seconda, al Metropolitan Museum, non si conosce il luogo di rinvenimento che tuttavia, sulla base di alcuni elementi abbastanza probanti, sembra, anche in questo caso, potersi identificare con la Sicilia: l'esemplare conservato a New York è pressoché identico al nostro, dal quale si differenzia solo per il peso, per la decorazione accessoria e per l'iscrizione in lettere puniche intorno all'*omphalos*.

the second one, which is at the Metropolitan Museum, it is not known where it was found. However, there are some fairly convincing elements that suggest Sicily in this case too: the exemplar kept in New York is more or less identical to ours, only differing in weight, in the accessory decoration and in the inscription in Punic letters around the omphalos. In the "Caltavuturo" golden phiale the insertion of all the elements



Nella *phiale* aurea “di Caltavuturo”, l’inserimento di tutti gli elementi prima ricordati, magistralmente ed elegantemente combinati e tessuti insieme in una trama che esalta la preziosità dell’oro, creano una sintassi decorativa particolarmente efficace ed armoniosa che, sommata alla tettonica semplice ed elegante del vaso, esalta il valore artistico dell’oggetto.

Per quanto riguarda l’iscrizione, in caratteri greci alti mediamente cm 0,6

mentioned before, skilfully and elegantly combined and blended together in a weft highlighting the preciousness of gold, create a particularly effective and harmonious decoration syntax that, added to the simple and elegant construction of the vase, enhances the artistic value of the object.

As regards the inscription, in Greek characters which on average are 0.6 cm high and according to Giacomo Manganaro are datable



e databili, secondo Giacomo Mangano, tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C., essa è realizzata con tecnica a puntini, frequentemente impiegata per le iscrizioni su metalli preziosi come, ad esempio, su due *phialai* d'argento rinvenute sempre in area tracia e conservate presso il Museo di Sofia, datate al IV sec. a.C. Dall'iscrizione sembra dedursi che la phiale sia stata dedicata dal *damarco Achyrio* - qualora si accetti l'interpretazione secondo cui si tratterebbe di un nome personale accompagnato dalla denominazione della carica di magistrato – o da *Damarco* figlio di *Achyrio*, trattandosi in tal caso del nome del dedicante accompagnato dal patronimico. Seguono le parole *chrysoi* = oro e tre lettere - *Pbb*, simboli probabilmente del peso della coppa (115), indicato con un sistema numerale che trova un parallelo significativo nel V decreto di Entella, secondo l'interpretazione e la lettura di Mario Lombardo.

to the end of the 4th century BC or the start of the 3rd century BC, it is done with a dot technique, frequently used for inscriptions on precious metals, as for the inscriptions on two silver phialai found in the Thracian area and dated to the 4th century BC, kept at the Sofia museum. The inscription seems to indicate that the phiale was dedicated by a "Damarchos" called Achyris – if we accept the interpretation according to which it is a personal name accompanied by the denomination of the status of the magistrate – or by Damarchos the son of Achyris, which would mean that we have the name of the dedicator followed by his patronymic. There follow the words chrysoi = "gold" and three letters, Pbb, probably symbols referring to the weight of the cup (115), indicating a numeral system for which there is a significant parallel in the 5th Entella decree, according to the interpretation and reading by Mario





La parola *chrysoi* indicherebbe in tal caso, come precisa G. Manganaro, gli stateri aurei di Filippo II o di Alessandro III di Macedonia dal peso medio di circa g 8,54 che, moltiplicato per il numerale 115, darebbe il peso complessivo della *phiale*.

Lombardo. In this case, as G. Manganaro points out, the word chrysoi would indicate the golden staters of Philip II or Alexander III of Macedonia, with an average weight of 8.54 g, which, multiplied by the numeral 115, would give the overall weight of the phiale.



Provenienza

Come abbiamo già accennato, un problema aperto rimane quello relativo all'identificazione del luogo di produzione della coppa che, in considerazione della tipologia del reperto, del suo alto pregio e dell'elevato valore, non corrisponde necessariamente a quello del rinvenimento. La sua provenienza dal mercato antiquario rende tra l'altro difficile disporre di riferimenti obiettivi per la ricostruzione del percorso del reperto dal momento della sua realizzazione alla sua destinazione finale, anche se, per quanto riguarda quest'ultimo punto, l'inchiesta della magistratura indica nel territorio di Caltavuturo il probabile luogo del ritrovamento, evidentemente in connessione con il centro abitato di età ellenistica individuato sul Monte Riparato.

Un dato interessante è offerto, in questo senso, dalla coppa "gemella" del Metropolitan Museum, in

Provenance of the phiale

As already mentioned, an open problem is the one referring to the identification of the place of production of the cup which, considering the typology of the item, its fine quality and high value, does not necessarily correspond to the place where it was found. Its coming from the antiques market also makes it difficult to have objective references for reconstruction of the pathway of the item from production to final destination, although, as regards the latter point, the investigation by the magistrature indicates the Caltavuturo territory as the place where it was probably found, evidently in connection with the settlement from the Hellenistic age found on Monte Riparato.

In this connection, an interesting datum is provided by the "twin" cup at the Metropolitan Museum, in that the analogies are so close as to suggest production by a single

quanto le analogie sono così stringenti da lasciare ipotizzare la realizzazione da parte di un'unica officina o addirittura - come ha già sottolineato Nicola Bonacasa nella prima esauriente descrizione della *phiale*, effettuata a seguito della perizia redatta dallo studioso su documentazione fotografica - la realizzazione dei due esemplari da parte di un "singolo abile artigiano....ritornato di preferenza almeno due volte sulla stessa tipologia tecnico-strutturale e stilistica decorativa di cui era altamente padrone". Anche della coppa del Metropolitan è sconosciuta la zona di rinvenimento: tuttavia, come abbiamo già accennato, l'iscrizione in caratteri punici fa



Ⓐ Tritolemo con *phiale* sul carro di Demetra. Vaso attico.

workshop or even – as was emphasised by Nicola Bonacasa in the first exhaustive description of the phiale, given after the report done by this scholar on photographic documentation – the production of two exemplars by a “single skilful craftsman... who chose to return to a technical-structural and stylistic-decorative typology of which he was a true master.”

As regards the Metropolitan Museum cup too, the area where the find was made is unknown: however, as already mentioned, the inscription in Punic characters suggests it was made in the western area of Sicily, in



Ⓐ Figura femminile che regge una phiale. Vaso attico.



ritenere plausibile la sua realizzazione, o almeno un suo passaggio al momento in cui venne incisa l'iscrizione, dall'area occidentale della Sicilia, dal vasto territorio che tra la fine del V e la metà del III sec. a.C. ricadeva nella zona dell'eparchia cartaginese.

Più verosimilmente possiamo però affermare che entrambe le coppe circolarono in Sicilia, e probabilmente nella zona occidentale dell'isola, mentre circa il luogo di produzione possono al momento avanzarsi soltanto ipotesi più o meno attendibili che contemplano la possibilità della realizzazione del prezioso manufatto da parte di officine greche, magnogreche o siceliote. Tuttavia non è trascurabile il fatto che sotto il profilo tipologico e del repertorio figurativo, la *phiale* trova riferimenti puntuali in altre aree geografiche del mondo ellenistico; in particolare in Tracia dov'è nota, ed ha un sicuro e preciso luogo di rinvenimento, la terza

the vast territory that from the late 5th to the middle of the 3rd century BC was in the Carthaginian eparchy, or at least passed through that area at the time of its inscription.

*However, it appears more likely that both cups circulated in Sicily, and probably in the western area of the island, while regarding the place of production, at the moment it is only possible to make more or less reliable hypotheses contemplating the possibility of the precious vase having been made at a workshop in Greece, Magna Graecia or Sicily. However, we cannot ignore the fact that, regarding the typology and figurative repertory, there are counterparts to the *phiale* in other geographical areas in the Hellenistic world. We refer in particular to Thracia, where a third golden cup was found in a precise place, known for certain, and is analogous to ours, and where, also, numerous other vases*



coppa d'oro analoga alla nostra e dove numerosi sono i rinvenimenti di altri vasi realizzati in metalli preziosi e di "tesori" con prodotti di oreficeria non lontani per sensibilità decorativa e gusto dalla *phiale* di Caltavuturo.

In Sicilia, invece, benché circolassero tra il IV ed il III sec. a.C. raffinati prodotti di oreficeria, la coppa d'oro costituisce al momento un *unicum* sia dal punto di vista tipologico che per gusto: non è quindi da escludere che il vaso sia arrivato nell'isola da un'area anche lontana, in un periodo particolarmente florido sotto il profilo economico e per il quale è attestata, attraverso i rinvenimenti archeologici, un'ampia circolazione di oggetti pregiati anche in abitati e centri dell'entroterra isolano. Oppure, in alternativa, il vaso potrebbe essere stato realizzato in Sicilia da un esperto artigiano, formatosi altrove, o che operava con modelli e repertori decorativi comuni ad altre regioni.

in precious metals have been found as well as "treasures" with goldsmith's products, close in decoration sensibility and taste to the Caltavuturo phiale.

By contrast, in Sicily, though in the 3rd and 4th centuries BC refined goldsmiths' articles circulated, the golden cup at present is unique in terms of both typology and taste: hence we cannot rule out the possibility of the vase having come to Sicily even from a distant area, in a period that was particularly florid from the economic point of view and for which archaeological finds bear witness to a big circulation of quality objects even in inland places in Sicily. Or, as an alternative, the vase may have been done in Sicily by an expert craftsman who trained elsewhere and who worked with models and decoration repertoires that were common to other regions.

Scheda

Diam. cm 22,75; alt. cm 3,7; peso gr. 982,40.

Integra; lieve ammaccatura sul bordo esterno e piccolo forellino sulla vasca. Sul bordo esterno iscrizione in greco $\Delta\alpha\mu\rho\alpha\upsilon\ \acute{\alpha}\kappa\rho\iota\omicron\upsilon\ \kappa\rho\upsilon\beta\epsilon\omicron\ \rho$ Larga e bassa vasca a profilo leggermente concavo con ombelico centrale largo cm 3,9 e profondo cm 2,7; bordo pressoché verticale, alto cm 1,8 e spesso cm 0,35, con orlo leggermente inspessito.

Ad esclusione del bordo, la vasca è interamente decorata a sbalzo, con la tecnica della punzonatura e della cesellatura, e ad incisioni ottenute con microbulini a punta sottilissima. La decorazione, in rilievo sul lato esterno del vaso, consiste di quattro fasce concentriche, ciascuna costituita da 36 elementi continui e di misura crescente dal centro verso il bordo. Il cerchio interno, più vicino all'*omphalos*, è formato da una fila di faggine, le altre tre fasce concentriche sono costituite da ghiande. Mentre gli spazi tra i frutti delle tre fasce interne sono definiti da eleganti linee, nodi e perline, le ghiande della fascia esterna si alternano ad un delicato motivo costituito da api e fiori di loto stilizzati.

La fascia intorno al profondo *omphalos* centrale, è decorata all'esterno con un raffinato motivo vegetale con grappoli, foglie e tralci di vite, che si sviluppa con elegante andamento curvilineo.

Nella parte interna della coppa, quasi a circondare l'*omphalos*, è applicato un sottile collarino zigrinato che segna e ricopre, verosimilmente, il punto di saldatura della vasca e dell'*omphalos*. Attorno ad esso vi è un cerchio di piccoli semicerchi decorati internamente con motivi lineari e tra il cordoncino e l'*omphalos* una fascia circolare in cui si alternano quindici palmette a sette petali tra cui si riconoscono fiori di loto stilizzati.

Seconda metà IV-prima metà III sec. a.C.

Fact sheet

Diameter 22.75 cm; height 3.7 cm; weight 982.4 g.

Intact; slight dent on outer edge and small hole in lower part.

On the outer edge inscription in Greek $\Delta\mu\rho\alpha\upsilon\acute{\alpha}\kappa\rho\iota\omicron\upsilon\kappa\rho\upsilon\beta\omicron\upsilon\pi\omicron\upsilon$

Broad and low lower part with a slightly concave profile with a central umbilicus 3.9 cm wide and 2.7 cm deep; more or less vertical edge, 1.8 cm high and 0.35 cm thick, with slightly thickened brim. Except for the edge, the lower part is entirely decorated in relief, with the technique of punching and chasing, and with incisions made with micro-chisels with very fine tips. The decoration, in relief on the outside of the base, consists in four concentric bands, each made up of 36 continuous elements increasing in size from the centre to the edge. The inner circle, which is closest to the omphalos, is formed by a row of beechnuts, while the other three concentric bands are made up of acorns. While the spaces between the fruits of the three inner bands are defined by elegant lines, nodes and little pearls, the acorns in the outer band alternate with a delicate motif of bees and stylised lotus flowers.

The band around the deep central omphalos is decorated on the outside with a refined plant motif with clusters of grapes and vine leaves and stalks, developing with an elegant curvilinear pattern. In the inner part of the cup, almost surrounding the omphalos, there is applied a thin grained coral strip which probably marks and covers the point at which the lower part and the omphalos are joined together. Around it there is a circle of small semicircles decorated on the inside with linear motifs and between the string and the omphalos a circular band in which there alternate fifteen palmettes and seven petals, among which we can make out stylised lotus flowers.

2nd half of 4th century BC-first half of 3rd century BC.



Le récit de la “récupération” de la phiale est long et compliqué car il ne s’agit pas seulement de la redécouverte d’une pièce archéologique exceptionnelle mais tout d’abord du résultat d’une enquête judiciaire importante et difficile qui a constitué un résultat remarquable pour l’Etat italien dans le cadre de la récupération de son patrimoine historique et artistique transféré illégalement à l’étranger.

Les premières informations sur la coupe sont offertes en 1989 par G. Manganaro qui, ayant déclaré avoir vu la pièce quelques années plus tôt dans une collection privée sicilienne, en fournissait également une documentation photographique ainsi qu’une première description et interprétation.

Cinq ans plus tard, le Parquet de Termini Imerese, représenté par le Substitut du Procureur Aldo De Negri, assisté par le maréchal des Carabiniers Salvatore Messineo, entreprend un enquête sur des objets d’art volés au Musée de Termini Imprese. Toute cette histoire complexe, clairement résumée dans un article de Lucia Ferruzza pour la revue Kalòs, aurait débuté en 1980 par la découverte fortuite de la pièce sur le territoire de Caltavuturo, au cours des travaux de construction d’un pylône du réseau électrique. La pièce aurait été achetée dans un premier temps par un collectionneur de Catane et vendue, par la suite, à un autre collectionneur d’Enna.

En 1991 la phiale quitte clandestinement la Sicile et elle est transportée en Suisse où elle est achetée par William Veres, ami du collectionneur d’Enna et ensuite, par le biais d’un intermédiaire (Robert Haber, propriétaire d’une société qui s’occupe d’art ancien), vendue au milliardaire étasunien Michel Steinhardt pour 1.200.000 dollars.

A Lugano, la coupe passe des mains de Veres à celles d’Haber, avec de faux documents douaniers, et s’envole pour New York, chez son nouvel acheteur, Steinhardt, qui en fait immédiatement évaluer l’authenticité par des experts du Metropolitan Museum.

A partir de 1995, le Parquet de Termini Imerese, agissant avec habileté et suivant les parcours complexes du droit international en matière d’exportation d’œuvres, amorce une procédure de commission rogatoire devant les autorités judiciaires compétentes de New York demandant la restitution de l’objet et en revendiquant la propriété légitime pour l’Etat italien.

La poursuite de l’enquête, reprise entre temps par le Procureur de la République de Termini Imerese Francesco Messineo et par le Substitut du Procureur Frank Di Maio, en

collaboration avec le Centre des Carabiniers pour la Sauvegarde du Patrimoine artistique, donne lieu aux expertises nécessaires afin d'établir l'authenticité de la pièce. Ces expertises sont alors confiées aux professeurs Nicola Bonacasa, Giuseppe Nenci et Antonietta Brugnone qui en certifient la valeur et l'authenticité, d'ailleurs confirmées par de récents examens de laboratoire ordonnés par le Parquet de Termini Imerese et effectués par des experts de l'Université de Sienne et de la Sapienza de Rome (E. Formighi et D. Ferro), qui n'ont relevé aucune preuve soutenant la thèse de la falsification et qui, au contraire, ont découvert une série d'éléments en démontrant l'authenticité.

Après avoir complété les différentes phases judiciaires, la coupe est saisie par les autorités judiciaires des Etats-Unis et, grâce à une sentence des juges new-yorkais qui reconnaissent les infractions douanières de Haber et Steinhardt, elle revient en Italie en 1999, où elle est brièvement exposée au Ministère du Patrimoine (Ministero dei Beni Culturali e Ambientali) et présentée par l'ancienne Ministre Giovanna Melandri.

Dans l'attente de la conclusion des débats, la phiale est remise au Parquet de Termini Imerese qui, à la demande de la revue d'Art Kalós, en autorise l'exposition temporaire au siège de Villa Malfitano à Palerme, et la confie ensuite le 3 mai 2002, à la garde judiciaire de M.me Adele Mormino en sa qualité de Surintendant du Patrimoine de Palerme (Soprintendente ai Beni Culturali ed Ambientali di Palermo), et autorise, dans l'attente d'une décision définitive, toutes les actions pour la mettre en valeur et à disposition du public.

Description

La phiale mesomphalos (latin: patera umbilicata) est une forme que l'on retrouve dans tout le monde grec aussi bien en céramique qu'en métal.

Sa fonction, liée aux libations et aux offrandes destinées aux divinités au cours de la célébration de rites religieux, explique le fait que, dans certains cas, les phialai étaient particulièrement précieuses et faisaient partie des trésors des temples et des sanctuaires.

La forme, décrite par Aristote (Rhétorique III, 44) et par Pollux (VI, 95), fut assez répandue dans le monde grec, comme le démontrent les nombreuses illustrations sur les vases attiques et les témoignages offerts par la sculpture des temples: rappelons à ce propos que les Caryatides de l'Erechthéion d'Athènes tenaient à la main des phialai décorées du même motif de glands, comme on peut le constater sur la base des copies d'époque

romaine retrouvées à Villa Adriana et sur le Forum d'Auguste à Rome. Le répertoire des motifs figuratifs représentés sur la coupe est amplement documenté dans l'orfèvrerie grecque: le motif du gland est connu, par exemple, dès la fin du VI^e siècle av. J.-C. à Chypres, ainsi que les palmettes, les abeilles, les fleurs de lotus et les rinceaux qui étaient communs surtout dans les productions de l'âge hellénistique.

Des glands décoraient aussi les deux autres phialai d'or "jumelles" de notre exemplaire. La première, caractérisée par trois cercles de têtes de nègres séparées par un motif de palmettes et un autre de glands, aujourd'hui conservée au Musée de Plovdiv en Bulgarie, fut retrouvée en 1946 en Thrace à Panagyurishte, avec d'autres précieux objets de grande valeur en or et en argent. De la seconde, au Metropolitan Museum, on ne connaît pas le lieu de la découverte qui, toutefois sur la base d'éléments assez probants, semblerait être, dans ce cas également, la Sicile: l'exemplaire conservé à New York est pratiquement identique au nôtre et n'en diffère que par le poids, la décoration accessoire et par l'inscription en lettres puniques autour de l'omphalos.

Dans la phiale d'or "de Caltavuturo", l'insertion de tous les éléments mentionnés, magistralement et élégamment combinés et tissés dans une trame qui exalte la richesse de l'or, crée une syntaxe décorative particulièrement efficace et harmonieuse qui, s'ajoutant à la tectonique simple et élégante du vase, exalte la valeur artistique de l'objet.

En ce qui concerne l'inscription, en caractère grecs d'une hauteur en moyenne de 0,6 cm, remontant, selon Giacomo Manganaro à la fin du IV^e et du début du III^e siècle av. J.-C., elle est réalisée suivant la technique du poinçonnage, fréquemment utilisé pour les inscriptions sur les métaux précieux comme, par exemple, sur deux phialai d'argent datant du IV^e siècle av. J.-C., retrouvées elles-aussi dans la région thrace et conservées au Musée de Sofia. De l'inscription, il semblerait que la phiale ait été dédiée par le damarque Achyrio – toujours si l'on accepte l'interprétation selon laquelle il s'agirait d'un nom personnel accompagné de la dénomination de la charge de magistrat – ou par Damarque, fils d'Achyrio, et il s'agirait dans ce cas du prénom du dédiant accompagné de son patronyme. On trouve ensuite les mots chrysoi = or et trois lettres - Pbb, qui sont probablement les symboles du poids de la coupe (115), indiqué par un système numéral dont nous avons un parallèle significatif dans le cinquième décret d'Entella, selon l'interprétation et la lecture de Mario Lombardo.

Le mot chrysoi indiquerait dans ce cas, comme le précise G. Manganaro, les statères d'or

de Philippe II ou d'Alexandre III de Macédoine pesant environ 8,54 g qui, multipliés par 115, donneraient le poids total de la phiale.

Provenance de la phiale

Comme nous l'avons déjà indiqué, l'un des problèmes à résoudre est relatif à l'identification du lieu de production de la coupe qui, si l'on considère la typologie de la pièce, sa beauté et sa grande valeur, ne doit pas obligatoirement coïncider avec le lieu où elle a été retrouvée. En outre, si l'on considère qu'elle provient du marché des antiquités, il est difficile de disposer de repères objectifs pour la reconstruction du parcours de la pièce, du moment de sa réalisation jusqu'à sa destination finale, bien qu'en ce qui concerne ce dernier point l'enquête de la magistrature indique que le territoire de Caltavuturo est probablement le lieu de la découverte, ceci étant bien évidemment lié à l'agglomération d'époque hellénistique située sur le mont Riparato.

Une donnée intéressante nous est offerte dans ce sens par la coupe "jumelle" du Metropolitan Museum, car les analogies sont tellement convaincantes qu'elles permettent de formuler l'hypothèse de leur réalisation par un même atelier ou alors - comme l'a déjà souligné Nicola Bonacasa dans sa première description exhaustive de la phiale, effectuée à la suite de l'expertise rédigée par ce spécialiste sur la documentation photographique - la réalisation des deux exemplaires par un "seul habile artisan qui serait revenu de préférence au moins deux fois sur la même typologie technico-structurale et stylistique qu'il maîtrisait parfaitement".

Le lieu de découverte de la coupe du Metropolitan est aussi inconnu: toutefois comme nous l'avons déjà souligné, l'inscription en caractères puniques laisse supposer qu'elle a été réalisée ou qu'elle est passée, au moment où l'inscription fut gravée, dans la partie occidentale de la Sicile, dans ce vaste territoire qui, entre la fin du V^e et la moitié du III^e siècle av. J.-C. dépendait de l'éparchie carthaginoise. Mais il est plus vraisemblable que les deux coupes aient circulé en Sicile, et probablement dans la partie occidentale de l'île, alors qu'en ce qui concerne le lieu de production on ne peut actuellement que formuler des hypothèses plus ou moins crédibles contemplant la possibilité que le précieux objet ait été fabriqué dans un atelier grec, de la Grande Grèce ou siciliote. Toutefois il ne faut pas négliger le fait que, du point de vue du profil typologique et du répertoire figuratif, la

phiale offre des liens avec d'autres zones géographiques du monde hellénistique; en particulier, la Thrace, où l'on connaît une troisième coupe en or semblable à la nôtre dont le lieu de découverte est précis et certain et où l'on a retrouvé de nombreux autres vases réalisés en métaux précieux et des "trésors" de pièces d'orfèvrerie s'inspirant d'une sensibilité décorative et d'un goût assez proche de celui de la *phiale* de Caltavuturo.

En Sicile, par contre, bien que des produits d'orfèvrerie très raffinés circulent entre le IV^e et le III^e siècle av. J.-C., la coupe en or constitue un unicum aussi bien du point de vue typologique que du goût: on ne peut donc pas exclure que ce vase soit arrivé dans l'île d'une région lointaine, pendant une période particulièrement florissante économiquement et au cours de laquelle on assiste, comme le témoignent les découvertes archéologiques, à une ample circulation d'objets précieux même dans des agglomérations et des centres de l'arrière-pays sicilien. Ou alors, le vase pourrait avoir été fabriqué en Sicile par un artisan expert, ayant été formé ailleurs ou qui travaillait avec des modèles et des répertoires décoratifs appartenant à d'autres régions.



Fiche

Diam. 22,75 cm; haut. 3,7 cm; poids 982,40 g.

Intègre; léger bossellement sur le bord externe et petit trou sur le bassin.

Sur le bord externe inscription en grec $\Delta\alpha\mu\rho\alpha\upsilon\acute{\alpha}\kappa\alpha\tau\alpha\iota\omicron\upsilon\sigma\tau\alpha\iota$

Bassin large et bas au profil légèrement concave avec ombilic central de 3,9 cm de largeur et de 2,7 cm de profondeur; bord pratiquement vertical, de 1,8 cm de hauteur et de 0,35 cm d'épaisseur, avec rebord légèrement plus épais.

A l'exclusion du bord, le bassin est entièrement décoré en repoussé, suivant la technique du poinçonnage et de la ciselure et avec des gravures obtenues avec des micro burins à pointe très fine. La décoration, en relief à l'extérieur du vase, se compose de quatre bandes concentriques, chacune constituées de 36 éléments continus et de mesure croissante du centre vers le bord. Le cercle interne le plus proche de l'omphalos est formé d'une file de faines, les autres bandes concentriques étant constituées de glands. Alors que les espaces entre les fruits des trois bandes internes sont délimités par des lignes élégantes, des nœuds et des grains, les glands du bord externe sont alternés à un motif délicat d'abeilles et de fleurs de lotus stylisées. La bande autour du profond omphalos central est décorée à l'extérieur d'un motif raffiné de grappes, feuilles et sarments de vigne qui se développe élégamment en dessinant des courbes.

Dans la partie interne de la coupe, entourant presque l'omphalos, est appliqué un mince collet cannelé marquant et recouvrant probablement le point de soudure du bassin et de l'omphalos. Tout autour se trouve un cercle de petits demi-cercles décorés à l'intérieur de motifs linéaires et entre le cordonnet et l'omphalos une bande circulaire dans laquelle s'alternent quinze palmettes à sept pétales entre lesquelles on peut reconnaître des fleurs de lotus stylisées.

Deuxième moitié IV^e – première moitié III^e siècle av. J.-C.

bibliografia

bibliography
bibliographie

- Ancient gold. The wealth of the Thracians*, catalogo della mostra, New York 1998.
- L. Ferruzza, *Un piatto da 1.200.000 dollari*, in *Kalós*, gennaio-febbraio 1998, pp.4-9 (ivi N. Bonacasa, *L'enigma della phiale aurea*, p. 7).
- L.Ferruzza, *La phiale e gli argenti del Metropolitan. La ricerca di una provenienza*, in *Kalós*, gennaio-marzo 2001, pp. 4-6.
- H. P. Isler, *Sull'affaire della phiale d'oro*, in *Kalós*, novembre-dicembre 1999.
- G. Manganaro, *Darici in Sicilia e le emissioni auree delle poleis siceliote e di Cartagine nel V-III sec. a.C.*, in *Revue des Études Anciennes*, XCI, 1989, 1-2, pp. 299-315.
- F.Spatafora - S.Vassallo, *La phiale aurea cosiddetta di "Caltavuturo"*, in *Sicani Elimi e Greci. Storie di contatti e terre di frontiera*, Palermo 2002.
- S.Vassallo, *La Phiale mesomphalos di Damarco*, in *Himera città greca*, Palermo 2005.
- D. Von Bothmer, in *Bulletin of the Metropolitan Museum*, 42 ,1984, pp. 50, n.86.

regione siciliana
dipartimento

assessorato beni culturali ambientali e pubblica istruzione
beni culturali ambientali ed educazione permanente

soprintendenza

beni culturali ed ambientali di palermo

servizio per i beni archeologici